

“Si trasfigurò davanti a loro...” (Mc 9, 2)

Il santuario del Salvatore è un luogo molto caro a tutti i montellesi ed anche a quanti dai paesi vicini, soprattutto nei mesi estivi, si recano in pellegrinaggio sul monte che ne è diventato il simbolo. Ricordi antichi e preziosi sono legati a questa “casa comune”, che tutti unisce in ideali alti e resistenti alle mutate condizioni di vita. Quale tradizione varrà la pena trasmettere alle nuove generazioni, perché “il Salvatore” continui ad essere quasi la carta di identità di tutti gli abitanti della zona?

Occorrerà, innanzitutto, non perdere in futuro la forte valenza simbolica del *camminare insieme*. I discepoli che salgono sul monte insieme a Gesù ci ricordano che l’itinerario della nostra vita è tutto in salita, irto di difficoltà di ogni tipo. È un andare verso il punto più alto, da dove finalmente poter contemplare il panorama che è offerto agli occhi da uno sguardo d’insieme davvero eccezionale. Non si può affrontare da soli un’impresa simile: ci si aiuta l’un l’altro, condividendo il sacrificio della strada e la gioia della meta. In una società che tende sempre più a lasciarci soli dinanzi alle grandi questioni della vita, il simbolo del pellegrinaggio ridiventa attualissimo. Noi non andiamo verso il nulla e non siamo chiamati a restare in un’angosciante solitudine che ci opprime. Riscopriamo la gioia della ricerca comune, dell’aiuto reciproco, della condivisione di mete alte che rendono l’intera nostra esistenza degna di essere vissuta. Siamo “pellegrini dell’Assoluto” e non si stanchiamo di continuare la scalata, pregustando l’ebbrezza della visione che ci aspetta alla fine del cammino. Nel frattempo, ogni sosta ci consente già di allargare l’orizzonte e di andare ben oltre i nostri ristretti confini culturali e religiosi!

C’è poi da recuperare la possibilità di *contemplare la bellezza*, esperienza riservata a chi raggiunge la meta. I discepoli sono rimasti abbagliati dallo spettacolo offerto ai loro occhi: il volto del Cristo più luminoso del sole, le sue vesti così bianche da non poter essere paragonate a niente di simile sulla terra, il dialogo misterioso con la storia dei padri rappresentati da Mosè ed Elia e con il futuro glorioso del Messia attraverso la via della croce. Comprendiamo benissimo la loro reazione, espressa per bocca di Pietro: “è bello per noi stare qui” (v. 5). Hanno vinto il sonno, lo smarrimento, la paura e hanno fissato lo sguardo su ciò che da sempre avevano desiderato ma che appariva loro irraggiungibile. Ecco ciò che rende bella la nostra vita quotidiana e ci consente di trasformare il grigiore feriale in splendore di immagini e di significati. Alla noia e all’indifferenza si può sostituire l’amore e la passione per il bello. La via indicataci dal Vangelo, molto semplice, è la nostra umanità, nella quale abita Dio stesso. È vero che Egli si nasconde, che il suo Amore sembra contraddetto da tante ferite che causate all’umanità nelle sue membra più deboli. È ancora più vero, tuttavia, che la sua Presenza non può essere respinta per sempre. Egli c’è e ci segue con

trepidazione. Anzi è pronto a trasfigurare anche noi, solo che diciamo di sì al dono che gratuitamente ci viene offerto dal suo Spirito e che dà compimento a tutte le nostre attese. Cristo è la nostra unica Speranza. La sua risurrezione è ancora oggi, come sempre, dono di vita per tutti. Lui è “la bellezza che salverà il mondo”!

Mi pare, infine, che il messaggio più urgente che ci arriva è quello dell’*ascoltare il silenzio*. Così i discepoli discesero dal monte: per esplicita richiesta di Gesù non dissero niente a nessuno fino alla sua risurrezione. Se vogliamo ridare valore alle parole, troppo spesso sciupate e banalizzate, bisogna che impariamo a tacere un poco in più. La parola vera nasce dal silenzio e genera altro silenzio. Solo nel silenzio essa diventa possibilità concreta di dialogo e di comunicazione. Favorisce l’incontro con le persone e veicola quanto di più intimo ciascun essere umano porta con sé. L’uomo si apre all’altro, si dona liberamente e, allo stesso tempo, si predispone ad accogliere l’Altro. È l’esperienza dell’Amore, indispensabile per l’incontro con il Dio di Gesù, che si è detto tutto a noi nel Figlio amato e si è dato a noi sulla croce, quando la Parola ha lasciato il posto al Silenzio e noi siamo stati salvati!

Quanti significati. Quante provocazioni... ora è il momento di essere riconoscenti e responsabili. Siamo pronti a salire il monte per cercare in cima ad esso la verità e la gioia che rendono la nostra vita più bella!

*don Franco
fratello vescovo*